LETTERA DA MILANO

Seicentomila analfabeti in Lombardia

Nella sola provincia di Milano sono 235.000 i cittadini privi della più elementare istruzione

MILANO, 25

Duecentotrentacinquemila analfabeti in provincia di Milano, seicentomila in Lombardia, l'11 per cento della popolazione in età superiore ai 6 anni. La capitale «morale» è stata scossa da questi dati che le fanno toccare percentuali e indici vicini o addirittura superiori a quelli registrati nelle regioni più povere del Sud.

La piaga dell'analfabetismo ha dimensioni sconosciute, gli stessi dati che riportiamo sono puramente indicativi e sono certamente in difetto rispetto alla realtà della situazione. Manca del resto un'anagrafe degli inadempimenti dello obbligo scolastico e dei privi di titoli di studio.

Analfabeti e semianalfabeti (analfabeti di ritorno), una massa che vive tagliata fuori dalla comunità, chiusa in un ghetto fatto di diffidenza, di paure, di vergogna; una presenza massiccia che pesa negativamente sui fattori dello sviluppo economico, portando con sé gravi ripercussioni sui piani professionale e *sociale oltre che psicologico.*

Al 90 per cento e fino alla punta massima del 100 per cento sono gli immigrati a dar consistenza all'esercito degli analfabeti. Vere e *proprie aree subculturali* nascono alla periferia di Milano e delle altre città della Lombardia, nei comuni dell'hinterland. Una area di sottosviluppo culturale e sociale all'ombra dei grattacieli, delle ciminiere delle grandi fabbriche.

Ogni anno a Milano e nella sua provincia, arrivano sul «cammino della speranza» non meno di diecimila analfabeti. In un'indagine condotta dal COI (centro orientamento immigrati) in 40 comuni dello hinterland milanese risultava una presenza di 23mila analfabeti, a Monza erano fra gli 8 e i 10 mila. Gli immigrati rappresentavano la quasi totalità.

Cinisello, Cologno, Nova, Cormano, Trezzano, Arese, Pioltello, Corsico, Sesto San Giovanni, San Giuliano, Rozzano, hanno raddoppiato, triplicato, quadruplicato la popolazione in dieci anni, migliaia di famiglie immigrate si sono stabilite in questi comuni portando dal sud il retaggio di un'atavica rassegnazione, la diffidenza verso le istituzioni pubbliche.

I germi di questo malessere hanno come risultato il fiorire di fenomeni negativi che condizionano la vita dell'immigrato; può nascere allora e prosperare il racket della manodopera organizzato sugli schemi mafiosi, si fa difficile un inserimento autonomo nel nuovo ambiente cittadino, procurando disadattamento e rifiuto della società, fino all'estendersi di *forme di delinquenza* organizzata (minorile, della prostituzione, delle bische ecc.), resta lo analfabetismo.

Ai margini della vita

Chiusi in un isolamento «etnico», l'immigrato, una famiglia, una parentela intera, restano ai margini della vita cittadina. Sono migliaia di persone che non escono di casa perché non *leggono i nomi delle vie*, le insegne dei negozi, i prezzi, non sanno usare il telefono, gente che ha paura di essere derisa, che si vergogna della propria condizione, che ha fiducia solo in un'organizzazione che le è familiare, in un ambiente che sente suo, è vittima e strumento inconsapevole di chi specula su questa condizione di assoluta inferiorità.

Chi sono, dove vivono queste migliaia di analfabeti? Sono le famiglie che affollano ancora oggi le corre di Cologno, di Pioltello, che stanno nelle case *minime* o in quelle degli sfrattati a Milano

«Dieci persone in un alloggio con topi e scarafaggi a 400 mila lire l'anno». «Sette calabresi vivono in uno scantinato a Cormano». «Nella stalla con nove figli a Pioltello».

Lo abbiamo scritto anche noi, abbiamo denunciato lo inumano vivere di migliaia di immigrati nella capitale economica d'Italia, nella città a livello europeo. Disoccupazione, sottoccupazione, ricreano a Milano, nei comuni della provincia, condizioni di sottosviluppo che pareva si dovessero lasciare al Sud.

La miseria, la diffusione di malattie, la trascuratezza dovuta all'ignoranza impediscono anche ai bambini di frequentare la scuola. Alcuni restano a lavorare a casa, altri aiuteranno il padre che fa l'ambulante *o che commercia. Il basso* livello di scolarità o l'analfabetismo dei genitori pesa sui figli che non traggono sufficienti stimolazioni culturali.

L'analfabetismo è causa ed effetto di una condizione di vita fortemente discriminata, lavoro non qualificato, abitazione malsana, poca o nulla assistenza pubblica.

Grosse difficoltà

Duecentotrentacinquemila analfabeti in provincia di Milano. Cosa si fa per loro? Qualche comune ha istituito corsi di recupero, la *UNLA, i patronati, varie as*sociazioni private con intenti più o meno reconditi di strumentalizzazione politica intervengono in questo settore d'iniziativa ma con scarsi risultati. Su 50 comuni della periferia milanese, 30 non hanno i corsi, in 19 ne sono stati organizzati 37 con una presenza di sole 439 persone!

Del resto in questi comuni travolti dall'ondate successive di immigrazione sono saltate tutte le strutture scolastiche anche per i figli degli immigrati; in 60 comuni dell'hinterland man*cano in totale 1500 aule* scolastiche per le elementari e 500 di scuola materna Lontananza delle sedi, affollamento, spese di equipaggiamento scolastico, unite a tutte le altre difficoltà di cui già dicevamo, spingono molti genitori a non mandare i figli a scuola.

Nei pochi corsi di recupero e aggiornamento si è di fronte a grosse difficoltà. Non è facile sensibilizzare gli adulti all'esigenza dell'alfabetizzazione, è necessario approntare tecniche didattiche particolari nel rispetto della personalità, occorre in questi corsi stimolare gli interessi vivi e vissuti dell'adulto, per un recupero non fine a se stesso, ma strumento per l'inserimento sociale e la va*lorizzazione delle capacità* individuale.

Sono pochi quelli che iniziato il corso lo portano a termine; certo per i giovani, si dice, pesano negativamen*te i richiami dei mass me*dia che la società dei consumi propone, come motivazioni di un apparente benessere la macchina, la moto, gli svaghi, forse anche la ragazza o gli amici del bar sono distrazioni decisive; certo, spesso per un capofamiglia pare più importante avere in casa la TV o il frigorifero piuttosto che cercarsi di procurarsi una qualificazione professionale, ma non si può dimenticare che giocano anche altri grossi motivi, come i turni di lavoro, la fatica del lavoro stesso, gli straordinari *per guadagnare qual*cosa di più.

Il risultato è che solo 3 su 10 analfabeti sono recuperati Un compito immane resta da compiere.

E' per questo che sorprende come queste iniziative per ridotte che siano oggi restino appannaggio delle organizzazioni private; l'assenza degli enti pubblici è *dannosa e non può più es*sere rinviata

Lo stesso COI ha proposto che siano le regioni ad occuparsi del problema dell'immigrazione e dell'analfabetismo, con la istituzione di un apposito assessorato Il 10 ottobre prossimo si riuniranno in convegno i presidenti delle regioni per discutere i problemi della immigrazione, a loro il compito di discutere anche questa proposta.

Alessandro Caporali

Si sviluppa il dibattito sulle nuove forme di espressione del potere popolare

Cuba dalla zafra alla fabbrica

La rivoluzione cubana pur di fronte a ostacoli obiettivi e a errori soggettivi sviluppa e approfondisce il suo discorso originale facendo tesoro delle esperienze della sua breve storia – Gli interessati scopritori della «morte dell'utopia» e la realtà – Come vive il lavoratore – Un momento nuovo si è aperto nell'isola caraibica

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, *agosto*

La grande stampa dei pae*si capitalistici ha scoperto in* questi giorni che la Rivoluzione cubana è «fallita» che «sono finite le illusioni», che il «regno di utopia», dopo stentata esistenza, è deceduto. D'improvviso editorialisti, inviati speciali e corsivisti, dopo un lungo periodo di apparente disinteresse, sono tornati ad occuparsi dell'isola dei Caraibi. Perché? Il fatto è che c'è stato un discorso di Castro, un'autocritica di Castro, una denuncia di Castro. Delle sue parole hanno scelto quelle che informavano la popolazione su recenti insuccessi e deficienze dei piani economici e hanno giocato tutte le loro carte polemiche sulla autocritica di Castro, sulle sue cosiddette «dimissioni». Quel che contava non era capire e far capire *ai propri lettori che accade* a Cuba, ma imbrattare l'immagine della Rivoluzione. Una immagine forse troppo idealizzata per la passione politica che i guerriglieri della Sierra *hanno* suscitato nel mondo, e che, per la sua «bellezza», è sembrato fosse più facile far cadere in una volta sola.

Al contrario la zafra non vittoriosa dei dieci milioni, il discorso del 26 luglio di quest'anno e le successive novità politiche, il processo nuovo che quel discorso e quella zafra hanno aperto, che è in via di sviluppo e non si chiuderà presto, sono fatti della storia di questa rivoluzione che ne confermano la vitalità e l'intima forza e ci permettono di dire: non rinunceremo all'utopia. Se del momento che vive oggi Cuba si terrà *conto solo dell'aspetto re*lativo alle difficoltà economiche, o meglio, se tale aspetto non verrà inserito nel quadro di novità, di fermento rinnovatore che percorre l'isola, *quelle stesse difficoltà econo*miche che ipnotizzano la stampa internazionale appariranno falsate, incomprensibili (Del resto alcuni osservatori più attenti hanno formulato domande serie sulla situazione economica cubana, hanno fatto confronti con quella di prima della rivoluzione, hanno sottolineato i giganteschi passi in avanti compiuti e hanno cercato le implicazioni politiche o sia pure le malizie politiche di quel «diavolo» di Fidel). La verità è che la rivoluzione cubana resta fedele a se stessa, alle sue origini come ai lontani *orizzonti che si è data.* E cammina, pur dovendo tener conto della condizione obiettiva dura.

Gli scopritori della «morte di utopia» stanno molto attenti a non dire una cosa tanto semplice e tanto esplosiva: a Cuba le ragioni del lavoro umano, dell'impegno *nella produzione dei beni* non sono determinate dal denaro, dalla necessità, vera o occultamente imposta, del guadagno e del consumo Diverso è, qui, il valore che qualifica *il lavoro dell'individuo; e non* solo per il clima politico e ideale, ma per una concreta realtà: la norma di lavoro è staccata dal salario. Sia che l'operaio raggiunga sia che non raggiunga la norma che gli è stata assegnata, il suo salario resta immutato L'operaio, ogni cubano, lavora come membro di una comunità di eguali; dà secondo la sua capacità e la sua coscienza; riceve secondo le possibilità di cui la comunità dispone. Migliorando il lavoro aumenta la ricchezza che viene divisa, a preferenza, secondo scelte che beneficiano ugualmente i membri della collettività. Questa realtà di libertà e dignità umana di un popolo di otto milioni di persone che vive una rivoluzione, certa stampa preferisce dimenticar*la e ne sono evidenti le ra*gioni.

Il fatto che debba essere morale e non materiale l'incentivo che muove gli uomini a creare ricchezza sociale non *viene nemmeno messo in* dubbio da Fidel nel discorso del 26 luglio. Eppure le difficoltà economiche annunciate sono grandi, anzi per gli autorevoli commentatori della stampa borghese siamo al «fallimento»: la tentazione di ricorrere ad altri sistemi potrebbe sorgere. Il fatto è che gli scopritori del «fallimento cubano» non solo dimenticano quel che già c'era e viene confermato, ma nascondono quel che di nuovo è stato annunciato e va crescendo. Cioè il maturare di forme originali di rivestimento politico, della strumentazione pratica di quella scelta secondo cui è il formarsi della coscienza rivoluzionaria degli uomini la forza decisiva del socialismo.

In queste settimane dal discorso di Castro è cominciato nel paese un dibattito sulle nuove forme di espressione del potere del popolo. E, come è giusto, il momento essenziale è stato visto nella fabbrica. Castro ha indicato la necessità di costituire collettivi di fabbrica che siano rappresentanza dei lavoratori, delle loro associazioni sindacali e politiche e del Partito comunista nella direzione delle aziende. E nello stesso tempo ha ribadito che le funzioni dell'amministratore e del dirigente del partito non devono confondersi, il partito dovendo essere elemento di a*zione e elaborazione politica* e non annegarsi nelle necessità amministrative o essere coinvolto in questa o quella mena burocratica. Dunque pur se di fronte a ostacoli obiettivi e a errori soggettivi, la rivoluzione cubana sviluppa, approfondisce il suo discorso originale, fa tesoro delle esperienze della sua breve storia, in questo caso degli ultimi anni.

Si guardi all'esempio concreto della zafra 1970, alla raccolta cioè di centinaia di milioni di tonellate di canna da cui trarre i famosi dieci milioni di tonnellate di zucchero. E' stato un insuccesso (anche se solo relativamente all'obiettivo, che era altissimo, perché in comparazione alle cifre del passato ha rappresentato un aumento di circa *il cento per cento), ma un* insuccesso delle misure tecnico industriali predisposte, perché politicamente, o meglio, giudicando secondo le profonde linee di crescita di una civiltà nuova, quella zafra ha rappresentato un grande passo in avanti nella formazione e nell'arricchimento di una coscienza collettiva socialista (E, per il resto, diamo tempo a un paese semicoloniale fino a dieci anni fa di tirar fuori i suoi ingegneri e i suoi tecnici!).

Su una popolazione attiva di alcuni milioni, cinquecentomila persone per periodi da *due tre mesi* a un anno hanno lasciato il loro mestiere e la loro casa e hanno realizzato un lavoro manuale pesante in condizioni che definiremo pionieristiche. Il capoufficio e l'usciere, insomma, si sono trovati con un machete in mano davanti a quelle canne più grandi di loro e hanno cominciato a tagliare. Una grande esperienza di partecipazione alla vita sociale ed economica del paese; il manifestarsi di una tensione collettiva che ha coinvolto fin l'angolo più sperduto, una prova generale a cui le strutture della rivoluzione sono state seriamente sottoposte.

Situazione positiva, dunque, una volta depositato il machete, per andare avanti per trasformare quell'impegno con finalità produttiva in un più alto livello di intervento del cittadino nelle strutture del*lo Stato; per sviluppare* la critica (e in ciò il significato delle parole di Fidel) nessun dirigente potendosi considerare «al di sopra»; e, infine ma non ultimo, situazione positiva per circoscrivere e attaccare politicamente quelle cristallizzazioni anomale di potere e privilegio, quelle fioriture burocratiche, quelle ottusità politiche che gli anni di grande centralizzazione e mobilitazione su questo o quell'obiettivo prioritario hanno permesso si formassero nel cuore stesso della società cubana. Qui ci sembra, è il vero e più importante significato di questo «esplosivo» 26 luglio. Un momento nuovo della sua logica storica, della specificità della sua rivoluzione si è aperto nell'isola caraibica Questo è il *problema se è ai problemi* che vogliamo guardare.

Non quindi crisi, ma intrecciarsi di momenti di avviluppo e di stagnazione, di progresso e di appesantimento che, insieme, sembrano trovare uno sbocco corrispondente alle necessità della Cuba odierna: più razionalità e più potere operaio nella produzione Non è in sé l'insuccesso di un piano economico il metro di valutazione di una giovane rivoluzione, ma il *metodo*, le scelte politiche per farvi fronte, per il futuro E in questo senso la rivoluzione cubana mostra di saper reagire all'altezza delle speranze che in essa hanno riposto gli uomini liberi del mondo.

Guido Vicario

Notte di fuoco ad Amsterdam

AMSTERDAM — Violenta e sanguinosa battaglia ieri notte nel cuore di Amsterdam fra centinaia di giovani hippie e agenti di polizia, sulla piazza davanti al palazzo reale: trenta feriti, tre dei quali colpiti dalle pallottole della polizia. Gli scontri si sono protratti per sette ore e all'alba la piazza aveva l'aspetto di un campo di battaglia. All'origine del cruento scontro un divieto municipale: gli hippie avevano preso l'abitudine di dormire sui gradini del monumento ai caduti, di fronte al palazzo reale. La polizia aveva dato un ultimatum ai giovani e ieri dopo violente cariche con manganelli e cannoni ad acqua ha improvvisamente aperto il fuoco con le armi. NELLE FOTO (sopra): prima degli scontri gli hippie sfilano per la città con lo slogan «Questa notte dormiamo all'aperto»; (sotto): è iniziata la carica dei poliziotti, che tra poco apriranno il fuoco.

E' morto il famoso ginecologo che fondò sulla sterilità periodica della donna la prevenzione delle gravidanze

Il metodo Knaus: un errore utile

Scientificamente esatto, il metodo s'è rivelato un fallimento tecnico — Esso si fonda sulla conoscenza a posteriori del fenomeno che è a fondamento della fertilità — L'aspetto morale e religioso: per merito di Knaus e Ogino il principio della prevenzione delle nascite ha perduto il suo carattere peccaminoso nella mente di molte donne cattoliche

GRAZ, 25

E' deceduto il dott Hermann Knaus, il famoso ginecologo che elaborò, con lo scienziato giapponese Ogino, il notissimo metodo di controllo e prevenzione della gravidanza basato sulla determinazione dei periodi di fertilità e di sterilità periodica della donna Il decesso è avvenuto domenica scorsa. Lo scienziato aveva 78 anni.

Strana e quasi paradossale la vicenda del «metodo di Ogino Knaus»: aveva ottime basi scientifiche ma è stato un fallimento sul piano tecnico, e tuttavia, nonostante il fallimento, ha avuto con tutta probabilità una grande importanza storica

Il fondamento scientifico è questo: la donna è feconda non durante tutto il ciclo tra le mestruazioni, ma soltanto durante pochissimi giorni che precedono *immediatamente*, e seguono immediatamente, l'ovulazione, il problema del controllo delle nascite si potrebbe quindi risolvere sospendendo i rapporti sessuali durante i giorni fecondi, per conoscere qua*li sono i giorni fecondi occorre* tener conto dei fenomeni ciclici che accompagnano con regolarità l'ovulazione

Il fallimento tecnico con le innumerevoli nascite dei «figli di Ogino», è dovuto principal*mente* al fatto che il *fenomeno* ciclico che è stato assunto dai due autori è la mestruazione: questo fenomeno che non precede o «accompagna» l'ovulazione, ma che «le fa seguito», a distanza fissa, essendo determinato non dall'ovulazione che avverrà, ma da quella che è avvenuta Assumere come «spia» dell'ovulazione un fenomeno che fa seguito all'ovulazione significa mettere la donna in condizione di sapere — a ogni mestruazione — quali «sono stati», nel precedente ciclo mestruale, i giorni fecondi, e di non sapere «quali saranno» nel ciclo mestruale successivo.

Il procedimento dunque funziona solo quando le ovulazioni sono regolarmente distanziate ma, come si suol dire, «l'unica regola delle regole è di non essere regolari»: l'ovulazione può avvenire fuori tempo per le cause più impreviste, e anche per cause sconosciute; il «metodo di Ogino Knaus» diventava dunque soltanto un metodo di probabilità piuttosto che di certezza, e per aumentare queste probabilità occorreva tenere un calendario delle mestruazioni per un anno o due, *per osservare statisticamente* l'entità delle variazioni e quindi calcolare la differenza tra il ciclo più breve e quello più lungo, dopo di che bisognava presumere come «fecondo» un periodo di tempo eguale a que*sta differenza e maggiorato* del numero di giorni fecondi immediatamente precedenti e seguenti all'ovulazione che secondo Knaus sono i tre giorni precedenti e il giorno seguente, e secondo Ogino sono invece i quattro giorni precedenti e i tre giorni seguenti

Le donne che si attenevano al calcolo più prudente, cioè al calcolo di Ogino, dovevano dunque aggiungere otto giorni alla differenza tra il ciclo più breve e il ciclo più lungo verificatisi in un anno, o due, in cui non avessero avuto né parti né aborti né allattamenti né gravi malattie né stress. Ecco che se una donna aveva avuto cicli variabili tra 21 e 28 giorni, come è abbastanza frequente, doveva astenersi dai rapporti per quindi giorni ogni ciclo; e un così grave sacrificio della vita coniugale concedeva solo una probabilità di successo ma non la certezza. Altro inconveniente era dato dalla difficoltà delle registrazioni e dei calcoli, che rendeva possibile la applicazione del metodo quasi soltanto alle donne delle classi colte e agiate a quelle cioè che possedevano già altri mezzi di controllo e per le quali l'eventualità di un errore era meno disastrosa Questi i motivi del fallimento del metodo Ogino Knaus sul piano tecnico

Oggi si vanno elaborando metodi di controllo fondati anche sull'astinenza dal rap*porto sessuale nei giorni* fecondi, però ci si vale — per riconoscerli — di fenomeni che accompagnano o precedono la ovulazione e non di fenomeni che la seguono e cioè di sintesi che segnalano le modificazioni chimiche dell'ambiente vaginale e quindi probabile che le concezioni di Ogino e Knaus possano, in un prossimo futuro, trovare larga e efficace applicazione

Ma il grande errore di consigliare il metodo di controllo delle nascite fondato sull'astinenza dal rapporto sessuale nei giorni fecondi in un'epoca in cui non si riusciva ancora a individuare con esattezza l'inizio e la fine del periodo fecondo, ebbe tuttavia una notevole importanza Difatti, per la prima volta nella storia, si prospettava una modalità di controllo delle nascite che non implicava la violazione dei comandamenti morali del cattolicesimo. Perciò le grandi masse popolari cattoliche, in tutti i paesi del mondo, cominciarono a applicare questo metodo e quindi a familiarizzare con la problematica della pianificazione demografica.

Quando, dopo anni di penose esperienze, dovettero convincersi che il metodo era sbagliato tecnicamente una trasformazione irreversibile si era prodotta nella loro psicologia una breccia si era aperta nella compatta muraglia che in passato aveva rivestito di connotazioni peccaminose ogni aspirazione alla sessualità non feconda

Molte donne, che prima di Ogino e Knaus non avevano mai neanche osato sperare di sottrarsi alla serie drammatica di gravidanze non desiderate, provarono questo metodo, e dopo averne riscontrato il fallimento fissero che, se la morale cristiana permetteva di evitare l'incontro dell'ovulo con lo sperma ozio mediante l'astinenza, lei non sarebbe stato immorale nemmeno evitarlo con altri mezzi, con diaframmi o creme Così, più nel suo fallimento tecnico, il metodo Knaus ebbe tuttavia il merito di maturare il problema nella coscienza di molte donne, e di avviarle verso l'adozione di metodi più sicuri Anche gli errori hanno storia

Una recente foto del dottor Knaus

Per impedire l'epidemia in Italia

Vertice sanitario anti-colera ieri a Roma

Il ministro Mariotti ha ieri convocato a Roma una sorta di «stato maggiore» anti-colera per fare il punto sulle misure preventive prese in Italia per costituire un efficace sbarramento all'epidemia che si è diffusa ormai in numerosi paesi del bacino mediterraneo. Gli esperti hanno dichiarato valide le misure adottate fin qui, ed *hanno dichiarato che «gli* organi sanitari preposti alla difesa delle malattie infettive sono in stato d'allarme, ed è da ritenere che qualora casi di colera dovessero manifestarsi in Italia, la *diagnosi sarebbe posta tem*pestivamente, ed altrettanto tempestivamente adottate le conseguenti misure per l'isolamento del malato». Si sono inoltre prese in considerazioni le «limitazioni da porre nei confronti dell'introduzione in Italia di derrate alimentari provenienti dai paesi in cui la malattia è in atto».

Dopo aver escluso l'opportunità della vaccinazione di massa — basta per ora, secondo il comunicato, vaccinare i soggetti maggiormente esposti al contagio — ed aver sottolineato comunque l'importanza delle misure di igiene personale e alimentare, gli esperti hanno precisato che controlli alle frontiere sono stati estesi anche a tutti coloro che provengono da Israele e dalla Guinea.

L'epidemia si sta infatti estendendo proprio in Israele e nei territori arabi occupati: ai nove casi precedentemente comunicati, se ne sono aggiunti ieri altri due nel quartiere occidentale di Gerusalemme. Inoltre quattro bambini (due arabi e due ebrei) sono stati ricoverati in osservazione. Funzionari del ministero della Sanità israeliano hanno comunque assicurato che la situazione è sotto controllo. Una campagna di immunizzazione è *in corso nelle zone arabe oc*cupate. Il traffico tra le due sponde del Giordano è stato oggi sospeso e gli autocarri carichi di merci, che si accingevano a traversare i ponti sul fiume, sono stati costretti a *invertire la marcia.*

Un portavoce dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha dichiarato che l'URSS, la Corea del Sud, Israele e la Libia hanno for*malmente comunicato al*l'OMS di aver identificato casi di colera nei loro rispettivi territori. Inoltre, lo ente dell'ONU per gli aiuti ai profughi ha informato che un bambino di venti mesi è *morto di colera in un cam*po profughi in territorio libanese.